

Triumpho e Lamento: Tarocchi in Vaticano

Franco Pratesi

1. Introduzione

I primi tarocchi appropriati in cui mi imbattei furono i *Triumpho de Troilo Pomeran* e li descrissi insieme alla *Barzeletta nova*, pure di ambiente veneto;¹ da allora è passata una quarantina d'anni e molte cose sono cambiate. Di tarocchi appropriati se ne sono trovati altri e gli esperti li hanno utilizzati spesso, soprattutto per discutere l'ordine dei tarocchi nei diversi tempi e luoghi; mi limito a indicare un riferimento che anni fa era piuttosto completo;² inserendo oggi in *Tarot History Forum* “appropriati” come termine di ricerca sulle discussioni si ottiene come risposta qualcosa come 134 voci!³ Molto cambiata da allora è anche la procedura della ricerca bibliografica: a quei tempi non si poteva neanche immaginare lo sviluppo dei cataloghi digitalizzati, inseriti in Internet, con i dati recepiti da sempre più numerose biblioteche e archivi.

Il mio studio nel settore della storia dei giochi di carte è proceduto a intermittenza, con lunghe pause; almeno due volte ho pensato di aver chiuso per sempre la ricerca nel settore, e poi con una certa sorpresa mi son ritrovato a ricominciare. Ultimamente questo “fenomeno” mi si è ripresentato, probabilmente grazie proprio alla mia “scoperta” del progresso nella digitalizzazione dei cataloghi. Ero abituato a visitare di persona i fondi antichi di numerose biblioteche e archivi, ora li posso avvicinare con le e-mail.

Uno degli ultimi cataloghi che ho consultato è quello della Biblioteca Apostolica Vaticana. Ci ho trovato alcune voci di interesse, in particolare sui tarocchi. Non avevo idea se fossero stati già studiati o meno, proprio perché da un po' di tempo avevo perso i contatti con l'avanzamento della ricerca nel settore. Ho chiesto allora a Ross Caldwell di aggiornarmi e così ho saputo che le mie “scoperte” erano in realtà note agli esperti già da una decina di anni. Evidentemente la mia consultazione dei cataloghi digitalizzati non era stata un'operazione pionieristica.

Dopo aver constatato che tutti i maggiori esperti del settore hanno discusso l'argomento, posso limitarmi ai principali riferimenti sui due componimenti poetici presi qui in considerazione dal manoscritto cinquecentesco Vat. Lat. 9948: 342, *Triumpho delle nobili donne di Cesena* e 313, *I tarocchi, dove uno si lamenta della sua inimica*; una copia digitalizzata del manoscritto fortunatamente è presente in rete.⁴ Andrea Vitali ha inserito entrambi i componimenti fra quelli da lui discussi.⁵ Una estesa discussione a cui hanno partecipato i più autorevoli esperti si è svolta in *Tarot History Forum*.⁶ Dei componimenti poetici in esame non ho tuttavia trovato una trascrizione.

So bene che l'utilità maggiore è quella relativa all'ordine dei tarocchi, già ampiamente descritto e commentato. D'altra parte, risalire da qui all'ambiente di Cesena per individuare chi erano le donne “cantate” nel *Triumpho* e trovarne altre notizie è un compito di scarso interesse, e non solo per la storia delle carte da gioco. Lo stesso, o quasi, per l'autore del *Lamento*. Nonostante tutto, ho pensato che la trascrizione di queste due opere possa servire a qualcuno che incontra delle difficoltà nel leggere il manoscritto e mi sono messo al lavoro.

2. Trascrizione dal manoscritto

Ho cercato di mantenere la grafia del testo, senza badare alle numerose segnalazioni di errore da parte del correttore di Word, che non avevo mai visto così indaffarato. Mi sono solo permesso di

¹ <https://www.naibi.net/A/15-VENETAR-Z.pdf>

² <http://trionfi.com/0/p/28/>

³ <https://forum.tarothistory.com/search.php?st=0&sk=t&sd=d&sr=posts&keywords=appropriati>

⁴ <https://opac.vatlib.it/mss/detail/Vat.lat.9948>

⁵ <https://www.associazioneletarot.it/page.aspx?id=622>

⁶ <https://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=1160&p=18795&hilit=Cesena#p18795>

utilizzare la lettera maiuscola per tutti i capoversi, perché mi pare che questa fosse anche l'intenzione dell'autore (con sue numerose dimenticanze però). Comprensibilmente, posso aver letto male qualche termine, ma nell'insieme per una lettura più scorrevole – e per trovare i vocaboli nel dizionario per chi ne avesse la necessità – si potrebbe vantaggiosamente modificare la scrittura con più correzioni “convenienti”; per esempio, una prima facile modifica potrebbe essere quella di sostituire tutti gli j con i. Un altro passo avanti notevole si farebbe anche solo “correggendo” le consonanti semplici o doppie; similmente per gli accenti.

(c.331r) Triompho delle Nobile Donne di Cesena
fati a significatione de i tarocchj

Cantj chj vuol' le sanguinose jmprese
Del fiero Marte, e gli honoratj allori:
Scriva chi vuol come dal ciel discese
Giove sforzato da piu strani amorj.
Dica chi vuol si come Apol gia prese
Di pastor forma, e i suuoi suavi ardorj:
Ch' io canterò di queste donne belle,
Che vincon di splendor tutte le stelle.

Angelo La Signora Biancha da bagno
La prima Bianca fia, che nei begli occhj
Sculpito tiene il faretrato Amore:
E par che tanta in lei gratia trabocchi
Ch' empie ogn'alma di gaudio, e ogni core.
Scritt' hà nel fronte, egri mortalj e sciochj,
Nati per sostener pena e dolore
Non gia fate d' amarmj alcun desio,
Ch'io tutta intenta son ne'l Angel mio.

(c. 331v) Mondo M. Lucretia romaninj
L'alma Lucretia appar, la cui salute
È tanta e tal ch' ognun stupisce in terra;
E prescritta ne'l fronte tien virtute,
Che mostra à i cori una continua guerra;
Restino pur tutte le lingue mutte,
Ch' à dir di lei ciascun mortal spess'erra;
Havendo à sostener si grave pondo,
E con la destra man tenere il Mondo.

Sole M. Giulia Masinj
Ecco Giulia apparir, nel cui conpetto
Scritto si vede Amor e leggiadria,
Rara virtu, saper' alto intelletto
Gratia che senza par, par c'hoggi sia:
Jl piacer scherza seco; et il diletto
Sculpito hà in fronte, e par che tuttavia
Dir voglia senza me non fassi honore
Jl gran pianeta che destingue l'hore.

(332r) Luna M. Verronica buccj
Primaviera ne'l sen, ne gli occhi honore
Gratia ne'l fronte, e nella bocca speme,
Lacci ne i crin dove in soave errore,
Si scorge amor che per amor suo geme
Pietoso efetto, et casto e santo ardore
Jn Veronica appar, si che al' estreme
Hore conduce quei ch'amar si degna
Chi la triforme Dea tien per insegna.

Stella M. Silvia bertucciolj
Ciascun che mira, e che contempla fiso
Di Silvia la belta, resta contento
E può ben dir ch'in terra un paradiso
Sia per lei, senza lei pena e tormento.
Con gli occhi rasserena il ciel, col riso
Restar fa ogn'uno a rimirla intento,
Poi dice non stupite ch'io sia bella,
Che così vuol la mia benigna stella.

(332v) Saetta M. Hippolita beccarj
Stancha giamai di saettar la gente
Hippolita ne vien di fiamme piena;
Ne la cui fronte è tanto il foco ardente
E ne gli occhi, che scorgere puossi à pena
(Par che dica) se l' arder mio repente
Che porge à voi mortal tormento e pena
Procede sol ch'io fù dal cielo eletta
Fulgur di Giove anzi d'amor saetta.

Diavolo M. laura masinj
Maligno spirto nella fronte io porto
Come vedete, e non da me procede
Laura diceva, ond'io ciascuno essorto
A non romper gia mai sua salda fede:
Perche' l fièro Nemico à dritto è a torto
Dimostra il mal che solo il mal possede.
Ma s ei non noce à me, non noca à vui
Ch' egli e mia impresa, et io non son di luj.

(333r) Morte M. jsabella Venticellj
Ecco apparir la generosa e bella

Donna ch'orno gia la citta di mantho,
 Jo dico l' honestissima jsabella
 Per cui Amor vive in angoscioso pianto.
 O mia malvagia, ò mia perversa stella
 (Par ch' ella dica, s'io son bella tanto
 A che concesso m' hà l'empia mia sorte
 Per insegna portar l'oscura Morte.

justitia M. Marcherita Masinj

Di purpureo color leggiadra in vista
 Margherita ne vien bella e gentile,
 Al cui apparir' ogni alma afflitta, e trista
 Cangia il suo amaro in un suave stile.
 La gratia sua con la bellezza mista
 Fà gentile ogni cor scabroso e vile,
 E tien per farsi al mondo unica e degna
 La giusticia del ciel per vera insegna.

(333v) traditore M. Francesca Cappa

La gran luce del sol serena e chiara
 Luce dett' è perche riluce e splende,
 E col lume di se qua giu si impara
 La gran virtù che da suoi raggi scende,
 Tal di francesca fia la belta rara.
 Rara belta, che ciascun vince e prende,
 Et infiamma con gli occhi traditorj
 In un tempo mill' alme e mille cori.

Tempo M. Cornelia budj

Cornelia appar, ne i cuj begli occhi siede
 Quanta forza d'amor regna tra noi,
 E che sia ver sculto d' ogn'hor si vede
 Honesto amor ne i saggi pensier suoi.
 Di quanto ben può dar Natura herede
 L'ha fatta in terra, e dice che piu vuoi
 Da me figliola io ti consegno al tempo.
 Che senza te mai potrà gire à tempo.

(334r) Rota di fortuna M. faustina toschi

Faustina ne vien per cui risplende
 Virtu quanta altra sia dal gange al Nile,
 Principio ver dove mia lingua prende
 Novo oggetto d'amore e nuovo stile
 Così suoi begli occhi ogni vile alma accende,
 E fa co'l dir ogn' aspra fiera humile.
 Tal che nocer non puoli cosa alcuna
 Poi che pel crin tien presa la fortuna.

Carro triumphal M. Catherina gaulagnini

Sopra un car triumphal con mille intorno
 Sparsi trophei vien catherina altiera:
 Nei cui begli occhi ogn' hor face soggiorno
 Tutto il bel che mostrar può primavera.

E per far' ad Amor oltraggio e scorno
 Di Ninfe hà seco una leggiadra schiera;
 E par che dica in voce humile e pia
 Amor vint' hò. questa è la gloria mia.

(334v) Fortezza M. Alexandra Mori

Appo costei ne vien con dolci accentj
 Alexandra gentile, e par che dica
 Al mio parlar s'acquettan tutti i venti
 E dura ogni mortal per me fatica;
 Amor mi segue e con sospiri ardentj
 Dice mia fiamma in te sol si nutrica
 Son si vago della tua bellezza
 Ch'io ti dò per insegna la fortezza.

Temperanza M. Diana pasolinj

Il mio casto voler la ferma voglia
 Ch'io hò di seguir la mia bramata Dea,
 Tempra il desio, che spesso à amar m'invaglia
 Contra il voler, che dentro il cor si crea
 Non vuò ch' amor punto mi spinga o toglia
 Del' honor mio; così fra se dicea
 L'alma diana; e dimostrava fuore
 Temprar con temperanza i straj d'Amore.

(335r) Amore M. Ludovica fiorà

L' habito pellegrino il cor m' accende
 M' accende l'alma, e mi consuma il core.
 Tal che stanca mia vita à lui si rende,
 Lodvica dicea piena d'Amore
 Altra cura il mio cuor non brama ò prende
 Se non di fare al mio consorte honore,
 Vinta dalla virtù che in lui s'annida
 Ho tolto Amor per mio [padrone?] e guida.

papa M. Margherita fantaguzzi

Ecco di Margherita il vero esempio
 Esempio ver che fà stupir Natura:
 Amor non so se nel tuo sacro tempio
 Alma ricevi di costei più pura.
 Questa stratio non fa, non crudel scempio
 Ma vera fè, che in sempiterno dura.
 E che sia ver del gran Pastore in lei:
 l'orma sculpito hà il dio de tutti i Dej.

(335v) Jmperatore M. Portia pasolinj

Del quinto carlo la superba insegna
 Datali al mondo dal superno Giove
 Sculpita in portia siede e di se degna
 Lieta si mostra, e non sà gire altrove.
 Ogn'altra cura, ogn'altra cosa sdegna
 Ne per caso accidente mai si muove,
 E par che dica, carlo non presumi

Ch' io mirj luj, ma sol di Portia i lumj.

Imperatrice M. livia Marrj

Invidia non fara ne gelosia

Ch'io non sia quella livia ch'esser soglio.

Dica pur chi vuol dir, e humile e pia,

Jo saro sempre, e priva d'ogni orgoglio.

La mia lieta e bramata compagnia

Tengo per guida, ne altra cosa voglio:

Ei me puo fare a tutte l'hor felice,

E del mondo, e del cielo imperatrice.

(336r) Bagatino M. Orsina gottofreddj

La Notte il giorno, il di carco di stelle

Faccio parer con ogni industria et arte,

E le cose di forme esser si belle

Che par c' habbin del ciel la maggior parte.

Qualcun dira ch'io fò le bagatelle

Ma gli è sciocco e ignorante in questa parte,

Orsina dice: gli e la mia ventura

Che mi fa far quel che non puo Natura.

Matto M. Helisabetta bertuccioli.

Tra suoi seguacj il crudo Amor non have

Donna ch' arivi al parangon di questa,

Di questa dico, à cui non par maj grave

Amor seguir, ma vigilante è presta

Si mostra e dice in suon dolce e suave

Helisabetta son, ne mi molesta

Questa insegna del Matto perche luj

Impazzir faccia, e spesse volte altruj.

Finis

(307v) J Tarochj : dove uno si lamenta
dela sua jnimica

Cap : Copia dal s.^{re} Brunor' Tamplescho
mio patron

Quanto piu crese in me lardente amore

Vertu nimicha mia tanto piu vengo

Mato in amarti oime a tutte l'ore

Le bagatelle fazo senza ingegno

E come favola al vulgo e me ne avegio

E da me stesso me ne move asdegno

Non curo il mondo nulla che è ancor peggio

Bruto ogni cosa parmi e te Sol sol bella

E che sia il ver ognora ne vanegio

Justa io pur vorei sentir novella

Che ragion fessi a chi ognor la brama

Sij adoncha justa si come sei bella

Non voler aspetar che langiol chiama

Uno di noi e dichi à me venete

Jo ho gran suspetto degna causa a chi ama

Quando miro in te Sol io vengo liete

Tu sei il primo sol egli è il secondo

Tu sbrigha orsu hormai questa tuoe rete

(308r) O vechia luna che dai luce al mondo

Ne la tenebra notte foscha e oscura

Porta lempio voler di queta al fondo

Dir io ti voglio ola cienza paura.

Antiqua stela mia che di belleza

Costei ti passa et ha pur gran ventura

Contanto jmpeto maj con tanta aspreza

Non calo mai saeta dalto al basso

Si come io a te viene con gran dulceza

Il Diavol non sta co tanto al basso

Come io sto ogniora sol in te pensando

E stago per te ogniora fredo e lasso

Jo vo la morte, ogniora desiando

Per esermi la vita cosi amara

E questo avien per havermi dato bando

Apicar non mi vo ma vo una rara

Morte se pur non mi darai conforto

Ch fazi la mia fama al mondo chiara

A guisa duna nave io son che il porto

Prender vorebe contra vari venti

E il vechio suo patron ne sta à col torto

(308v) Non si volta ne a pianeti ne a li venti

Questa rota crudel ma si tol gioco

Di quei che mati son che eran prudenti

Di corpo qui forteza non ha loco

Jn abonio quanto ho bramato e bramo

Ma pacienza ci vol un poco è un poco

Questo alto dio damor con piu io il chiamo

E il priego e lo scongiuro e gli domando

Che poseder mi faci oime quanto amo

Risposta non me da se non cantando

Ne va sopra dun carro ai spassi suoi

Et io povero me ne sto pensando

Temprar conviemi questi giorni tuoi

Amor ben lo cognoscho ma non posso

Farlo si presto, ò forse il faro puoi

Se il Papa o il Re ben gli venese adoso

A questo dio damor che è ciecho è nudo

Gli vincerebbe con un sol suo scoso

Se limperator fusse asai piu crudo

Che ne fu mai quel crudo di nerone

Amor il vincerebbe hor qui concludo

Che chi vol lui Amor fa suo prisione.

3. Discussione e commenti

Come premesso nell'Introduzione, sia il *Triumpho* che il *Lamento* sono stati già studiati e discussi a fondo per quanto riguarda l'ordine dei tarocchi e quindi per questo, che è l'elemento più significativo, rimando alla letteratura già citata. Mi rimangono pochi spunti per qualche commento.

Un primo commento sul *Triumpho* riguarda queste donne di Cesena. Sono tutte indicate come M. probabilmente Madonna – o comunque un termine simile – eccetto però la prima, indicata come Signora. Potrebbe interessare allora la sua provenienza, o forse proprio il casato: da Bagno; credo proprio che si tratti di Bagno di Romagna (oggi appunto nella provincia Cesena-Forlì), cittadina e stazione termale abbastanza frequentata anche all'epoca. Mentre allora Cesena apparteneva allo Stato Pontificio, Bagno di Romagna si trovava nella Romagna Toscana, all'interno della Repubblica Fiorentina e poi del Granducato. Insomma, si doveva trattare di una signora di campagna, ma che sembrerebbe di condizione sociale superiore a quella delle compagne di Cesena. Sull'insieme delle donne posso solo osservare la presenza di tre con il cognome Masini e di due con il cognome Pasolini, il che sembra indicare un cerchio di conoscenti piuttosto limitato. Non riesco a immaginare altro, almeno per il momento.

Cosa si può dire sull'opera poetica? Anche qui poco, dopo tanti anni che non eseguo più i compiti scolastici. Sono pochissimi i punti che mi hanno colpito. Uno è che il nostro poeta riesce a rivoltare a vantaggio anche i simboli dei tarocchi che avrebbero più facilmente contraddistinto una donna brutta e antipatica. Un esempio indicativo può essere il Traditore, in cui la donna è lodata in tutto e il "tradimento" appare solo alla fine e di sfuggita nei suoi occhi traditori. Soprattutto, c'è una specie di ritornello che potrebbe far rivoltare nella tomba il nostro Giacomo Leopardi. Vi ricordate? "Mi fere il Sol che tra lontani monti, / Dopo il giorno sereno, / Cadendo si dilegua, e *par che dica* / Che la beata gioventù vien meno." Ecco, qui questo poetico *Par che dica* si ritrova ben quattro volte, e l'autore non può averlo ripreso dal Leopardi.

Vorrei infine aggiungere un paio di osservazioni tecniche sui tarocchi, e in particolare sul Mondo e sulla Ruota. "Havendo à sostener si grave pondo, / E con la destra man tenere il mondo." Il mondo tenuto con la mano destra sembra indicare una carta impostata semplicemente alla stessa maniera di un Re o una Regina che tiene in mano il simbolo del proprio ruolo. Ma per corrispondere al "grave pondo" non basterebbe una sfera di dimensioni ridotte, come se ne vedono, ma si dovrebbe pensare piuttosto a qualcosa di più realistico e pesante, come il mondo che in molti mazzi di tarocchi, e di minchiate, si osserva sotto i piedi dell'Angelo – ma quella è un'altra carta. Nella Ruota, è interessante il dettaglio della Faustina che ha preso la Fortuna per i capelli: anche questo potrebbe indicare un riferimento a un particolare dettaglio presente sulla carta corrispondente, ma nella carta dei tarocchi la Fortuna ha eventualmente un ruolo attivo e non passivo.

Passando al *Lamento*, trovo ancora meno da aggiungere. L'ortografia se possibile è ancora più scorretta del *Triumpho*, secondo i nostri criteri scolastici. La notizia fondamentale è quella della singola carta indicata più o meno esplicitamente in ogni terzina, ma questo è ormai accertato e già discusso a fondo; oltre a questa non riesco a estrarre altre informazioni utili dalle poche frasi presenti.

Interessante però è la figura dell'autore, perché questa volta si tratta di un personaggio noto: "Brunoro II Zampeschi (Forlì, luglio 1540 – Forlimpopoli, maggio 1578) è stato uomo d'arme, capitano di ventura, Principe, Conte, Governatore di Crema e della Dalmazia, Dux (Duca) e Governatore Plenipotenziario di Candia, Signore Sovrano e Vicario Pontificio Perpetuo di Forlimpopoli, Signore di Giovedia, di San Mauro e di Tomba", come si legge in Wikipedia insieme ad altre importanti notizie.⁷

La cosa più sorprendente è che questo signore di Forlimpopoli (guarda caso distante da Cesena solo una quindicina di chilometri) fu principalmente un condottiero che passò da un'impresa militare a un'altra. Nonostante ciò, e nonostante il fatto che visse solo trentotto anni, si incontrano notizie di

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Brunoro_II_Zampeschi

sue opere letterarie, come *L'Innamorato*, stampato nel 1565.⁸ Sulla sua attività letteraria, oltre che sui tre dialoghi di questa opera, si potranno trovare notizie utili in una recente riedizione.⁹

Se si pensa di usare la biografia dello Zampeschi per datare il *Lamento*, si può ritenere logico che la copia avvenisse mentre l'autore era ancora in vita; allora rimane solo l'incertezza se per lui si trattava di uno dei primi o di uno degli ultimi componimenti poetici, con un possibile salto dai primi Sessanta alla seconda metà dei Settanta; insomma, solo una quindicina d'anni prima o dopo, ma con – in questo caso – scarsa probabilità per un valore intermedio.

Posso concludere con un giudizio sulla trascrizione: ci sono alcune parole incerte che potranno essere precisate in seguito, ma il problema principale non è questo. Temo infatti che chi non riusciva a decifrare il manoscritto e ne aspettava una trascrizione dovrà ancora aspettare una futura versione in lingua corrente, a meno che sia abbastanza familiare con la lingua italiana di una volta, e con la sua più libera ortografia.

Firenze, 05.09.2023

⁸ <https://opac.sbn.it/web/opacsbn/risultati-ricerca-avanzata#1693563224758> ; [L'innamorato dialogo del s. Brunoro Zampeschi signor di Forlimpopoli - Google Books](#)

⁹ Brunoro Zampeschi, *L'innamorato*, a cura di Armando Maggi [et al.] Ravenna 2010. 253 p.